

PASTORALE GIOVANILE SALESIANA E FAMIGLIA

EREDITÀ E LINEE DI FUTURO

FABIO ATTARD, SDB. CONSIGLIERE PER LA PASTORALE GIOVANILE DEI SALESIANI

1. INTRODUZIONE

- 1.1. Identità
- 1.2. Carisma
- 1.3. Comunità
- 1.4. Proposta

2. IL CAMMINO PASTORALE DELLA CHIESA E LA FAMIGLIA

- 2.1. *Gaudium et Spes*
- 2.2. Cammino Sinodale

3. VALDOCCO – FAMIGLIA COME PARADIGMA PASTORALE

4. PARTENDO DALL'EVANGELII GAUDIUM

- 4.1. La storia come sfida
- 4.2. Una risposta pastorale

5. AMORIS LAETITIA

5.1. Atteggiamenti pastorali

- Criteri pastorali
- La fecondità dell'amore che genera
- Rispondere all'assenza di paternità e maternità
- La famiglia è soggetto pastorale
- La gradualità pastorale

5.2. Scelte operative

- Comunità
- Progetto
- Accompagnamento: di ambiente, di gruppo, personale

6. CONCLUSIONE

1. INTRODUZIONE

Il tema che mi è stato assegnato – *Pastorale Giovanile Salesiana e Famiglia* – costituisce per noi membri della Famiglia Salesiana una forte chiamata che in questi momenti della storia si presenta soprattutto come una bella sfida e una grande opportunità. È un tema che ci chiede di affrontarlo con una mentalità pastorale ben precisa, animata dalla dimensione profetica fondata sulla fede in Cristo, una mentalità pastorale piena di speranza e portata avanti nutrita dalla carità. Siamo consapevoli, o almeno dobbiamo esserlo, che possiamo cadere vittime della mentalità delle lamentele, che finiscono più per condannare il buio, piuttosto che impegnarsi ad accendere una candela. I nostri tempi sono tempi di una missionarietà gioiosa e ottimista.

In quanto Famiglia Salesiana, all'interno dell'esperienza ecclesiale, facciamo allora nostro l'invito del Papa di avvertire "la necessità di dire una parola di verità e di speranza. (Crediamo che) i grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana" (*Amoris Laetitia* n. 57). Siamo convinti che oggi, più che mai, noi come Famiglia Salesiana abbiamo una parola da condividere, un progetto da proporre, una esperienza pastorale da offrire. In questa prospettiva si spiega la seconda parte del titolo: *eredità e linee di futuro*.

Per questo, inizio da un interrogativo semplice ma centrale: da dove partiamo noi, membri della Famiglia Salesiana? Cosa portiamo negli zaini della nostra storia?

Sicuramente non partiamo da zero. Abbiamo una storia, quindi siamo eredi di un cammino: siamo protagonisti di una esperienza pastorale che oggi si trova sparsa in tutto il mondo con le sue varie presenze, con svariate proposte servendo i giovani, specialmente i più poveri. Riconosciamo anche che in questi anni abbiamo fatto una riflessione pastorale molto ricca e la abbiamo condivisa con tutta la Chiesa.

Per tale motivo, elenchiamo in maniera molto sintetica **alcuni punti che condensano il quadro della nostra eredità e della nostra proposta**, perché partendo dal nostro passato, con le sue ricche dimensioni – umane, cristiane, carismatiche – ci sentiamo incoraggiati a continuare il cammino in questo nuovo territorio sociale e culturale, con questi giovani, con le famiglie, insieme protagonisti della storia.

1.1. Identità

Possiamo dire che **la Famiglia Salesiana è depositaria di una chiamata con una precisa identità: evangelizzare ed educare secondo un progetto di promozione integrale.** Essendo l'evangelizzazione un'opera complessa e multiforme,¹ noi la comprendiamo come una esperienza animata da una preoccupazione d'integralità all'interno di processi educativi. Attraverso l'impegno e l'attenzione in questi processi aiutiamo ed accompagniamo i giovani verso una crescita integrale.

Per la Famiglia Salesiana l'educazione è il luogo umano dove il Vangelo si rende presente e dove esso acquista una fisionomia tipica. Abbiamo degli spazi d'azione che ci mettono nella felice situazione segnata, da una parte, da un umanesimo sano e integrale e, dall'altra, dalla dimensione trascendente.

L'identità salesiana ha una meta: ogni giovane è accompagnato/a verso la costruzione della propria personalità, che ha Cristo come riferimento fondamentale. Il nostro presente è vero e bello nella misura in cui la nostra identità – evangelizzare educando, educare evangelizzando – continui a rafforzarsi e a nutrirsi di questo profondo e inscindibile rapporto dell'azione educativa con l'azione evangelizzatrice.²

1.2. Carisma

La nostra identità non si snoda attraverso parole e frasi d'occasione, non conosce improvvisazione sospesa nell'aria. **La nostra identità è un'identità carismatica.** Noi educiamo ed evangelizziamo attraverso un vissuto che si ispira al Sistema Preventivo. **Don Bosco ci ha lasciato un'eredità che si chiama Sistema Preventivo.** È un progetto educativo di promozione integrale – *ragione, religione, amorevolezza* – che mette in luce, nel medesimo tempo, la ricchezza umanistica, il cuore essenzialmente religioso del sistema, all'interno di un ambiente che respira la carità – *agape* – evangelica. Il Sistema Preventivo è per noi figli e figlie di Don Bosco un metodo per l'azione, caratterizzato dalla centralità della ragione, ragionevolezza delle richieste e delle norme, flessibilità e persuasione delle proposte; della centralità della religione, intesa come sviluppo del senso di Dio insito in ogni persona e sforzo di portarvi la bellezza

¹ “Nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell'evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla. È impossibile capirla, se non si cerca di abbracciare con lo sguardo tutti gli elementi essenziali,” in *Evangelii Nuntiandi* n. 17; vedi anche *Redemptoris Missio* nn. 41-60.

² DON EGIDIO VIGANÒ, *Nuova Educazione*, Lettera pubblicata in ACG n. 337, 1991.

della buona notizia; della centralità dell'amorevolezza, amore educativo che fa crescere e crea corrispondenza.

San Giovanni Paolo II, nel 1988 nel centenario della morte del nostro Padre e Maestro, nella lettera *Iuvenum Patris* coglie l'essenza del carisma ricordandoci che questo è un dono per tutta la Chiesa. La nostra non è una responsabilità per una custodia intimistica, ma ecclesiale, universale. Così ci scrive:

Per san Giovanni Bosco, fondatore di una grande Famiglia spirituale, si può dire che il tratto peculiare della sua «genialità» è legato a quella prassi educativa che egli stesso chiamò «sistema preventivo». Questo rappresenta, in un certo modo, il condensato della sua saggezza pedagogica e costituisce quel messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa, ricevendo attenzione e riconoscimento da parte di numerosi educatori e studiosi di pedagogia.”³

1.3. Comunità

Un altro aspetto fondamentale e direi anche fondante della nostra eredità educativo-pastorale è la **comunità**. Don Bosco non è un avventuriero pastorale solitario. Fin dall'inizio ha cercato, ed è riuscito a costruire attorno a sé una **comunità di educatori e pastori**. Questo è un tema che si presenterà in varie forme e in vari momenti durante questa riflessione. La sua importanza la riassume in maniera molto chiara don Juan Edmundo Vecchi:

Quando pensiamo all'origine della nostra Congregazione e Famiglia, da dove è partita l'espansione salesiana, troviamo soprattutto **una comunità**, non soltanto visibile, ma addirittura singolare, atipica, quasi come una lucerna nella notte: **Valdocco, casa di comunità originale e spazio pastorale conosciuto, esteso, aperto**. Vi arrivavano, per interessamento o per curiosità, personaggi del mondo civile e politico, cristiani ferventi ed ecclesiastici che vedevano in essa un risveglio religioso, vescovi del mondo.

In tale comunità si elaborava una nuova cultura, non in senso accademico, ma nella direzione di nuovi rapporti interni tra giovani ed educatori, tra laici e sacerdoti, tra artigiani e studenti, un rapporto che rifluiva sul contesto del quartiere e della città. E, secondo quanto leggiamo, tale cultura sollevava degli interrogativi, che arrivavano fino a mettere in dubbio la salute mentale di Don Bosco.⁴

Comunità, casa, cultura – sono parole che ancora oggi costituiscono per noi sia un tesoro, eredità, ma anche una sfida, precisamente linee di futuro. Sono parole che ci aiutano a tradurre la nostra identità e carisma in delle

³ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Iuvenum Patris*, 31 gennaio 1988, n. 8.

⁴ DON JUAN EDMUNDO VECCHI, *Ecco il tempo favorevole*, Lettera pubblicata in ACG 373, 2000.

esperienze concrete dove i giovani che incontriamo per strada, buttati e abbandonati, senza presente, e per conseguenza senza futuro, possano trovare accoglienza, accompagnamento, senso di direzione. Sono parole che oggi ci servono a proporre spazi e ambienti per genitori e famiglie che si sentono persi e senza capacità di comunicare con i loro stessi figli. Questa è la nostra strada per Gerico. E a noi non ci è permesso di guardare dall'altra parte, e passare oltre!

1.4. Proposta

Il quarto elemento che completa la nostra eredità è proprio quello della **proposta**. Là dove il Signore ci manda, là dove noi ci troviamo con le nostre presenze, là dove arriviamo a creare comunità e ambienti accoglienti, ci siamo perché **abbiamo una parola da dire, una esperienza da proporre**. Quella nostra è una proposta che suppone i tre elementi precedenti – identità, carisma, comunità – e li traduce in **un cammino di crescita integrale**. Facciamo il nostro meglio perché i giovani che incontriamo, personalmente e come gruppo, scoprano la bellezza del credere, la gioia di guardare in alto con la convinzione che la vita è un dono donato, uno spazio divino.

Siamo chiamati ad aiutare i giovani a far crescere il loro potenziale educativo, la capacità della mente e quella delle mani. Offriamo a loro e alle famiglie uno spazio dove non solo nessuno si senta solo, ma ancora di più che ogni persona, giovane e adulto, scopra di essere protagonista con altri nelle varie esperienze di gruppo, associazioni. Infine, ancora oggi cerchiamo di condurre ogni giovane al punto di quel bellissimo ma impegnativo interrogativo: quale è il mio progetto di vita? Quale è la mia chiamata nella vita, la mia vocazione?

Racchiusa in questi quattro dimensioni – *identità, carisma, comunità, proposta* – troviamo la nostra eredità nelle sue grandi linee. Troviamo anche la base per scoprire come all'interno del cammino della Chiesa noi abbiamo un dono da custodire che è anche un dono da approfondire in dialogo con le sfide e le opportunità che bussano sulla nostra porta. Per questa ragione, la chiamata della Chiesa sulla famiglia per noi oggi costituisce qualcosa di estrema serietà e di profonda importanza. Qui non si tratta di fare operazioni cosmetiche, qualche aggiustamento ai nostri orari, qualche conferenza in più a qualche gruppo nuovo o vecchio che sia. Qui siamo tutti chiamati a mettere tutta la nostra capacità di sognare, tutte le nostre energie pastorali affinché i nostri giovani e la famiglia nel suo insieme si sentano accolti, accompagnati, resi protagonisti.

2. IL CAMMINO PASTORALE DELLA CHIESA E LA FAMIGLIA

Fatto questo sintetico cammino su quello che è il nostro tesoro con tutte le prospettive che ci si presentano, entriamo a riflettere sul tema della famiglia partendo da quello che è il cammino della Chiesa. **È importante chiarire subito che il tema della famiglia non è uno spot pubblicitario.** Qui non si tratta di un tema che ultimamente è diventato di moda. Per tale motivo, permettetemi di fare un breve percorso su come la Chiesa proprio all'interno della riflessione del Concilio Vaticano II ha preso sul serio il tema della famiglia.

Non possiamo perdere la connessione con il cammino della Chiesa per comprendere come lo svolgersi della storia sia lo scenario più grande dove il Signore ci sta chiamando. Altrimenti corriamo il rischio che, dopo tante belle parole che diciamo e che diremo sulla famiglia, il tutto finirà per essere come il famoso proverbio italiano: molto fumo, ma poco arrosto!

2.1. *Gaudium et Spes*

Nello schema della Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes* (GS) vediamo come le due parti del documento trattano, in primo luogo, *La Chiesa e la vocazione della persona umana* (Parte I), e poi *Alcuni problemi urgenti* (Parte II). È significativo notare come il primo tema trattato nella Parte II abbia il seguente titolo: ***Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione.***

Senza entrare nei vari punti che sviluppano il tema, notiamo come la prima sfida, la prima preoccupazione che i Padri del Concilio Vaticano II hanno individuato, sia quella del matrimonio e della famiglia. E qui è importante solo accennare come **nella GS la famiglia sia un soggetto attivo, che ha una missione da compiere** e che va aiutato da tutti i componenti della società. GS non parla della famiglia come se fosse un problema, oppure come di un paziente che ha bisogno di cure. Questo aspetto noi non dobbiamo mai dimenticarlo!

Nel suo dialogo con il mondo, che è il fulcro della GS, il matrimonio e la famiglia costituiscono la prima sfida. Solo dopo vengono trattati temi come *La promozione della cultura, Vita economico-sociale, La vita della comunità politica e La promozione della pace e la comunità delle nazioni.*

2.2. Cammino Sinodale

Se guardiamo agli sviluppi che si sono verificati negli anni che hanno seguito il Concilio Vaticano II, troviamo una sempre più crescente attenzione da parte

della Chiesa per il tema della famiglia. Basta notare come dopo i due sinodi degli anni '70, uno sulla evangelizzazione, con l'esortazione apostolica ***Evangelii Nuntiandi***, e quello successivo sulla catechesi, da cui è poi sorta l'esortazione apostolica ***Catechesi Tradendae***, noi troviamo che immediatamente ha fatto seguito proprio il sinodo sul tema della famiglia, al quale è seguita la pubblicazione dell'esortazione apostolica ***Familiaris Consortio***.

Questo sviluppo del cammino ecclesiale è una testimonianza del fatto che a partire dal momento in cui la Chiesa si percepisce come portatrice di una buona notizia, immediatamente essa guarda alla comunità coniugale e familiare perché con essa "il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso" (GS n. 47). La Chiesa vede la famiglia come il luogo privilegiato in cui "le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è **veramente il fondamento della società**" (GS n. 52).

Negli ultimi anni, di nuovo, assistiamo ad un simile percorso pastorale, all'interno del quale si ripresenta come priorità l'attenzione alla famiglia. A seguito del sinodo su ***La Nuova Evangelizzazione per la Trasmissione della Fede Cristiana***, 2012, abbiamo ricevuto l'esortazione apostolica ***Evangelii Gaudium***, come programma pastorale per la Chiesa che apre la strada a **due sinodi sul tema della famiglia**: *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione* (ottobre 2014), e *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (ottobre 2015). L'esortazione apostolica ***Amoris Laetitia*** è la mappa che ci aiuta a tracciare le linee pastorali nei prossimi anni.

Due brevi note su questo percorso vissuto dalla Chiesa negli ultimi 50 anni: la **prima** è che **la famiglia è sempre presentata come la prima sfida pastorale della Chiesa**. Questo ripetuto ritorno della famiglia è un indice chiaro per noi del fatto che tale sfida pastorale non è un tema passeggero, non si tratta di una moda. Ci troviamo davanti ad una chiamata permanente che come membri della Famiglia Salesiana ci interroga profondamente. La **seconda** nota: **il cammino post-Vaticano II è caratterizzato da un graduale processo di arricchimento pastorale**: la famiglia come protagonista, la famiglia come esperienza di accompagnamento. In questo svolgersi del tempo e della storia, la Chiesa si rende sempre più presente con l'umiltà del pellegrino.

La linea del Concilio Vaticano II e del come questa sia maturata nel percorso dei

vari sinodi deve servire come luce e come paradigma. Infatti, è proprio la famiglia che Papa Francesco ci ha chiesto di considerare come “**inderogabile necessità**” nella sua lettera al Rettor Maggiore nel bi-centenario della nascita di Don Bosco:

Oggi più che mai, di fronte a quella che il Papa Benedetto XVI più volte ha indicato come «emergenza educativa» (cfr *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008), invito la Famiglia salesiana a favorire un'efficace alleanza educativa tra diverse agenzie religiose e laiche per camminare con la diversità dei carismi a favore della gioventù nei diversi continenti. **In particolare richiamo la nderogabile necessità di coinvolgere le famiglie dei giovani. Non vi può essere infatti un'efficace pastorale giovanile senza una valida pastorale familiare.**⁵

3. VALDOCCO – FAMIGLIA COME PARADIGMA PASTORALE

Rivisitando i primi anni dell'esperienza pastorale di Don Bosco a Valdocco, notiamo che la famiglia non si configura come un soggetto pastorale vero e proprio come lo intendiamo noi oggi. Lo vediamo, piuttosto, in quella comprensione più larga che noi oggi chiamiamo «**l'immaginario pastorale collettivo**». Ed è questo modo di comprendere la famiglia che sta alla base della proposta educativo-pastorale di Don Bosco. **L'esperienza di Valdocco aveva la famiglia come paradigma pastorale.**

Commentando le prime scelte di Don Bosco a proposito della formazione dei giovani, Pietro Braido dice che la proposta formativa era molto legata all'impatto educativo che un tipo di ambiente particolare poteva offrire. L'oratorio era questo ambiente. L'oratorio di Valdocco faceva scattare processi di educazione integrale che erano radicati nel paradigma “famiglia”.

Nella sua comunità cristianamente ispirata i senza famiglia trovavano le dolcezze di una **casa**, la sicurezza della **paternità** e della **fraternità** nella persona del direttore e degli educatori, la gioia dell'**amicizia**, le prospettive di un inserimento significativo nella società con una cultura e una **capacità lavorativa dignitosa e redditizia**; insieme uno stile generale di allegria garantito da infinite manifestazioni che il genio educativo sapeva inventare: gioco, teatro,

⁵ PAPA FRANCESCO, *Come Don Bosco, con i giovani e per i giovani*, Lettera del Santo Padre Francesco, al Reverendo Don Angel Fernandez Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani nel Bicentenario della Nascita di San Giovanni Bosco, 24 giugno 2015.

escursioni, musica, canto. Per questo don Bosco specificava il «programma di vita» in allegria, studio, pietà.⁶

Partendo da queste nostre origini, sarà molto illuminante fare la indispensabile connessione tra tale **proposta carismatica nelle sue origini e quella che era l'esperienza di don Bosco nella sua famiglia originaria ai Becchi.**⁷

Braido ci tiene a rilevare come **“la famiglia, «schola gremii materni», è la prima matrice della personalità di don Bosco.”** La sua era una vita familiare “condizionata dalla precoce «assenza» del padre, morto quando il figlio non aveva ancora due anni, dalla presenza di un fratellastro maggiore di sette anni e della nonna paterna.” Al centro di tutto questo si trova la presenza “determinante, di una madre di grande solidità umana e spirituale, vera «madre paterna».”⁸

Se di elementi pedagogici dobbiamo parlare, la figura di Mamma Margherita risulta fondamentale nella crescita di suo figlio:

Margherita Occhiena è la prima educatrice e maestra di «pedagogia». A distanza di quasi 60 anni egli scrive di lei, che “sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, avviarli all’ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età.”⁹ In famiglia egli apprese, anzitutto, l’abitudine alla preghiera, al dovere, al sacrificio; a suo tempo, guidato dalla madre, la pratica del sacramento della confessione all’età della ragione. Si affiancava man mano un modesto avviamento al leggere e allo scrivere.¹⁰

Sulla stessa linea si esprime don Egidio Viganò in una delle sue lettere, proprio sul tema della famiglia quando scrive sulla relazione tra la crescita del carisma di Don Bosco a Valdocco e l’esperienza della propria famiglia d’origine:

Questo stile simpaticamente «familiare» ha le sue origini nella vita stessa del Fondatore, nell’esperienza della sua famiglia guidata da mamma Margherita. L’eroico trasloco a Valdocco di questa mamma servì ad impregnare l’ambiente di quei poveri giovani dello stesso stile familiare, da cui è sbocciata la sostanza del Sistema Preventivo e tante modalità tradizionali ad esso legate. Don Bosco

⁶ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. I, Roma, LAS 2003, p. 233. (D’ora in poi *Don Bosco prete dei giovani*).

⁷ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, Roma, LAS 1999, pp. 138-139. (D’ora in poi *Prevenire non reprimere*).

⁸ *Id*, p. 138.

⁹ “Memorie dell’Oratorio di san Francesco di Sales dal 1815 al 1855”, in *Fonti Salesiane*, Roma, LAS 2014, p. 1175.

¹⁰ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, p. 139. Vedi anche P. Braido, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I, p. 321, specialmente nota 75: P. Cavaglià – M. Borsi, *Solidale nell’educazione. La presenza e l’immagine della donna in don Bosco*. Roma, LAS 1992, pp. 91-103, *Realtà e simbolo di una madre. Margherita Occhiena nelle Memorie dell’Oratorio*.

aveva sperimentato che la formazione della sua personalità era vitalmente radicata nello straordinario clima di dedizione e di bontà («dono di sé») della sua famiglia ai Becchi e ha voluto riprodurne le qualità più significative all'Oratorio di Valdocco tra quei giovani poveri e abbandonati.¹¹

È utile richiamare qui una riflessione di Aldo Giraudo in un suo articolo che porta il titolo: *Il modello familiare nella visione e nell'esperienza di don Bosco*¹² perché commenta ulteriormente questa relazione tra l'esperienza di Valdocco e la sua famiglia d'origine. Scrive:

Emerge evidente il legame tra l'opera di don Bosco e la famiglia, tra la missione specifica di questa e quella salesiana, a un doppio livello. Innanzitutto le *Memorie dell'Oratorio* ci fanno capire che l'esperienza educativa e relazionale vissuta da Giovanni Bosco è diventata risorsa e ispirazione per l'opera dell'Oratorio, per il suo metodo e il suo stile relazionale: la positiva figura materna, ma anche la traumatica perdita del padre, che si è risolta per don Bosco in una sensibilità più acuta per l'importanza e il ruolo della figura paterna; e la tipicità delle relazioni familiari, del clima di accoglienza e di intimità confidente, dello spirito di adattamento e di appartenenza che connotano una famiglia umana diventano risorsa e ispirazione per la famiglia educativa dell'Oratorio (modello ispiratore di ogni altra opera salesiana). In secondo luogo l'opera di don Bosco nasce in un contesto storico preciso e in riferimento a una tipologia familiare storicamente connotata per compensare l'assenza di una famiglia o per sostenere ed integrare il ruolo della famiglia nella cura delle esigenze primarie dei giovani, nel loro bisogno di affetto, di educazione umana e culturale, di formazione religiosa e di perfezionamento morale e spirituale al fine di aiutarli a realizzare la loro personale vocazione e prepararli alla vita e ad inserirsi nella società e nella chiesa come membri attivi e utili. Questo legame non è solo un dato di fatto, ma pare costitutiva e importante per l'identità, la fecondità della presenza salesiana e la sua missione nella storia.

Questo accenno alla comprensione della famiglia nella vita, nella mente e nel cuore di Don Bosco ci offre uno spunto per scoprire quelle ispirazioni che ci illuminano oggi mentre viviamo le nuove sfide in questi nuovi territori pastorali.

¹¹ DON EGIDIO VIGANÒ, *Nell'Anno della Famiglia*, Lettera pubblicata in ACG n. 349, 1994; c'è anche da ricordare la riflessione offerta da DON PASCUAL CHÁVEZ nella Lettera pubblicata in ACG 394, 2006, che porta il commento della STRENNNA del 2006: *Assicurare una speciale attenzione alla famiglia, che è culla della vita e dell'amore e luogo primario di umanizzazione*.

¹² A. GIRAUDO, *Il modello familiare nella visione e nell'esperienza di don Bosco*, in <http://www.donboscoland.it/articoli/articolo.php?id=2140>

4. PARTENDO DALL' *EVANGELII GAUDIUM*

Non possiamo lasciarci condurre da *Amoris Laetitia* se prima non partiamo da *Evangelii Gaudium*. Offrendoci la *Evangelii Gaudium* Papa Francesco ci ha chiesto uno sforzo chiaro, anche se impegnativo, verso quella meta che lui chiama la “pastorale in conversione”:

Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciononostante, sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di **porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno**. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno «stato permanente di missione» (EG n. 25).

Partendo da questo invito, ci chiediamo: quali sono quelle scelte che dobbiamo considerare perché ci sostengano nel nostro cammino pastorale? Da dove iniziamo perché la nostra risposta non sia una fotocopia povera e debole di un'azione che non dice più niente di nuovo ai nostri giorni? Brevemente segnaliamo due aspetti che accompagnano questo percorso: la storia come sfida, e il modello della nostra risposta pastorale.

4.1. La storia come sfida

Il Signore ci manda a vivere il suo amore e a testimoniare la buona notizia del vangelo “oggi”, “qui” ed “ora”. La storia che siamo chiamati a incontrare e a abbracciare è questa, non un'altra. La nostra è un'epoca dove tutto quello che è istituzione o istituzionale sta attraversando **grandi e rapidi cambiamenti** mai visti prima: “la famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali” (EG n. 66). In questo momento vivere la **conversione pastorale** significa agire per dare la possibilità a tante persone che incontriamo di gustare “una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali... Noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2)” (EG n. 67).

In questi due punti, il **cambio epocale** e l'**invito a convertirsi pastoralmente**, abbiamo la sintesi della sfida, che accettiamo con realismo ma anche con determinazione e intelligenza.

Non è il tempo delle lamentele ma del coraggio pastorale. La trappola dei “lamenti autodifensivi” è sempre lì, ma la dobbiamo evitare con la dignità e la nobiltà di coloro che credono che **il presente è tempo di Dio**, che ciò di cui siamo portatori e portatrici è una proposta frutto di una creatività missionaria, risposta alla chiamata di Dio (cfr AL 57).

4.2. Una risposta pastorale

Ecco allora la domanda che sicuramente portiamo nel cuore: **come affrontare questa sfida? Come vivere questa chiamata in una società in cambiamento, una società fluida?**

Nel **Capitolo IV della *Evangelii Gaudium*** Papa Francesco offre una riflessione ampia sulla **dimensione sociale dell'evangelizzazione**. È un capitolo molto interessante sul come non soltanto non ci è permesso di ignorare le vicende storiche che il tempo e la storia contengono, ma al contrario: è proprio all'interno delle vicende umane, là dove si trovano quelle linee di frattura tra passato e futuro, tra il vecchio e il nuovo, tra il noto e l'ignoto, che siamo chiamati ad essere presenti con la parola liberatrice del Vangelo. Noi membri della Famiglia Salesiana in questa fase storica siamo presenti con una proposta educativa integrale.

Evangelii Gaudium al n. 236 ci offre il modello, quello del poliedro attraverso il quale **guardiamo e interpretiamo le vicende storiche** per poi offrire proposte valide, che danno luce e offrono futuro:

Il modello è il poliedro:

- i. che riflette **la confluenza di tutte le parzialità** che in esso mantengono la loro originalità.
- ii. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il **meglio di ciascuno**.
- iii. Lì sono inseriti i **poveri**, con la loro **cultura**, i loro **progetti** e le loro **proprie potenzialità**.
- iv. Persino **le persone** che possono essere **criticate per i loro errori**, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto (EG n. 236).

In quattro brevi punti abbiamo il vocabolario che ci aiuta e ci accompagna per la lettura di *Amoris Laetitia*: **confluenza, sinergia, poveri, esclusi**. Sono parole che ci obbligano a uscire dalle nostre zone comode – *comfort zones* – dove “abbiamo sempre fatto così”:

- i. le persone che incontriamo nella ricerca di convergenze con le loro storie e ferite, ma anche le loro piccole o grandi ricchezze;
- ii. le sinergie che riusciamo a favorire tra vari soggetti che sono impegnati su territorio per il bene dei giovani e della famiglia, dove ognuno/a porta il meglio di sé;
- iii. la pronta accoglienza di chi è povero, di chi si sente solo e abbandonato, ma che non significa che non ha sogni e progetti di futuro; insieme
- iv. alla capacità di vedere il bene nascosto nel cuore di ogni donna e di ogni uomo, ragazza e ragazzo, anche le persone le più difficili, le persone che possono sembrare fuori degli schemi sociali, culturali e religiosi.

Sono queste le linee non uniformi, non precise e ben fatte, ma che nel loro insieme costituiscono il poliedro pastorale.

Se noi guardiamo bene la proposta di Don Bosco a Valdocco, notiamo un'impostazione pastorale molto simile. Verso il 1862, scrivendo a proposito dei giovani dell'oratorio, li vede, come dice lui, "in tre classi": *discoli*, *dissipati*, e *buoni*. Quello che oggi ci interessa è vedere come davanti a dei casi difficili, ai "discoli", che oggi chiameremmo "gli scarti" della società, Don Bosco riesce a gettare uno sguardo di compassione, offre uno spazio di inclusione e assicura una possibilità di futuro. Il tutto lo fa favorendo un ambiente dove il cuore del buon pastore, cuore senza pregiudizi e senza preclusioni, fa sbocciare il bene nascosto nel loro cuore di ogni essere umano.¹³

5. AMORIS LAETITIA

Con le chiavi di lettura della *Evangelii Gaudium* cerchiamo di leggere la *Amoris Laetitia* attraverso il filtro del carisma salesiano. Qui seguono tre linee che possano aiutare i nostri cammini pastorali, nella piena considerazione del fatto

¹³ *I buoni si conservano e progrediscono nel bene in modo meraviglioso. I dissipati, cioè quelli già abituati a girovagare, poco a lavorare, si riducono anche a buona riuscita coll'arte, coll'assistenza, coll'istruzione e coll'occupazione. I discoli poi danno molto da fare; se si può ad essi far prendere un po' di gusto al lavoro, per lo più sono guadagnati. Coi mezzi accennati si poterono ottenere alcuni risultati che si possono esprimere così: 1º che non diventano peggiori; 2º molti si riducono a far senno, quindi a guadagnarsi il pane onestamente; 3º quelli stessi che sotto la vigilanza parevano insensibili, col tempo si fanno, se non in tutto almeno in qualche parte, più arrendevoli. Si lascia al tempo di rendere profittevoli i buoni principii che poterono conoscere come debbansi praticare,* in "Cenni storici intorno all'Oratorio di San Francesco di Sales", in *Fonti Salesiane*, Roma, LAS 2014, p. 40.

che siamo oggi vari gruppi della Famiglia Salesiana, in situazioni sociali e culturali diverse, con approcci e metodi pastorali tipici di ogni gruppo.

Le tre linee sono come tre indicazioni che hanno come scopo: primo, esaminare **i punti di partenza**, cioè i nostri atteggiamenti pastorali; secondo, chiederci ed esaminare quali sono **i criteri e gli obiettivi che sostengono la nostra visione pastorale**; terzo, studiare bene quali sono **le scelte che poniamo in atto** perché i nostri giusti atteggiamenti pastorali insieme ai criteri e agli obiettivi che ci prefiggiamo attingano la meta desiderata: il bene dei giovani e della famiglia.

5.1. Atteggiamenti pastorali

Davanti alle sfide pastorali che tutti noi vorremmo incontrare, è fondamentale iniziare con la domanda: come stiamo leggendo le sfide? Quale è il nostro atteggiamento di fondo in questo scenario: vicinanza o distanza? Ascolto o giudizio? Empatia o rifiuto? Compassione o senso di superiorità? Prontezza al servizio o prontezza al servirsi?

Nel **Capitolo 2 dell'Amoris Laetitia** Papa Francesco ci indica **alcune sfide sul nostro cammino**. Ma quello che colpisce di più è come il Papa offre queste sfide. Il suo intento è quello di aiutarci a vedere le sfide come delle finestre verso le opportunità che ci aspettano.

A. Innanzitutto, dobbiamo essere pronti a **leggere lo scenario** che ci si presenta con i “cambiamenti antropologico-culturali, in ragione dei quali gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare” (n. 32) insieme al “crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari” (n. 33). Qui sta un primo irrinunciabile impegno di ogni persona chiamata ad assumere l’impegno pastorale. Leggere la storia dove siamo mandati. Ascoltare il polso del territorio è un segno di vicinanza e di interesse da parte nostra che vogliamo essere pellegrini con i giovani e le famiglie. La mancata lettura dello scenario dove il Signore ci invia è già un primo segnale preoccupante. Al contrario, forte sarà il segnale che daremo attraverso il nostro atteggiamento di ascolto, di apertura e di disponibilità.

B. In quanto educatori e pastori dei giovani, **dobbiamo evitare una lettura pastorale superficiale** che rischia di indurci in un vicolo cieco di pessimismo. Un elemento privilegiato della nostra educazione salesiana consiste nella capacità di favorire “una personalizzazione che punta sull’autenticità invece che

riprodurre comportamenti prestabiliti.” Noi portiamo e viviamo quella grande proposta che porta i giovani ad obiettivi nobili, una disciplina personale che permette loro di far maturare il meglio di sé: “la libertà di scegliere permette di proiettare la propria vita e coltivare il meglio di sé, ma, se non ha obiettivi nobili e disciplina personale, degenera in una incapacità di donarsi generosamente” (n. 33). Una lettura pastorale superficiale fa perdere tutta questa prospettiva della pienezza umana.

C. Accanto a questo atteggiamento pastorale che favorisce una lettura sana della situazione, il Papa suggerisce **il coraggio della testimonianza e della parola**. Ci esorta a non essere rinunciatori. Le sfide sono come delle chiamate, che vanno prese con intelligenza e gestite con creatività pastorale: “come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire” (n.35). **Trovare l’equilibrio non significa fare dei compromessi**, ma tracciare strade nel cuore delle persone, un cuore che è alla ricerca di autentici testimoni che vivono quello che credono.

D. In relazione al coraggio della testimonianza e della parola, il Papa non parla né di atteggiamento militante, tanto meno di crociate. Se da una parte è giusta la denuncia, dall’altra il cammino davanti a noi non segue la logica di “imporre norme con la forza dell’autorità” (n.35). In questo momento storico “ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel **presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia**, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro” (n. 35). E questo è un lavoro impegnativo che chiede molta riflessione.

E. Il paragrafo n. 40 ci chiede di raffinare la capacità di trovare **il giusto linguaggio per i giovani**. Osiamo chiamare **il paragrafo n. 40 come “paragrafo salesiano”** perché ci spinge a riconoscere il “bisogno di trovare parole, motivazioni e testimonianze che ci aiutino a toccare le fibre più intime dei giovani, là dove sono più capaci di generosità, di impegno, di amore e anche di eroismo, per invitarli ad accettare con entusiasmo e coraggio la sfida del matrimonio” (n. 40).

E qui non è solo questione di parole dette, ma piuttosto di far maturare una visione pastorale con dei processi che **“parlano dei giovani”** e **“parlano ai**

giovani". Qui il vocabolario non andiamo a trovarlo noi per loro. Qui il vocabolario si trova già iscritto nella maniera in cui noi affrontiamo la sfida, come la leggiamo, come rispondiamo. Qui il vocabolario lo dobbiamo imparare dal di dentro della nostra autenticità, ma anche dal di dentro della nostra umiltà di metterci sulla loro lunghezza d'onda. Se stiamo "fisicamente" lontano dai giovani, siamo non solo "effettivamente" lontani, ma probabilmente anche "affettivamente" distanti. Qui il discorso del linguaggio dei giovani tocca tutta la sfera della assistenza salesiana che continua a essere uno dei segreti più geniali, e più attuali, di Don Bosco.

F. Ecco allora l'ultima sfida che Papa Francesco commenta più volte in varie parti della esortazione: la sfida per una **creatività missionaria, non lamentele, ma speranza e profezia**:

le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. [...] I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana (n. 57).

Con questo sano ottimismo radicato nella chiamata, le difficoltà che constatiamo sono "un invito a liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità" (n. 57).

Per tutti noi come gruppi della Famiglia Salesiana, prima di qualunque passo verso una proposta da formulare, risulta urgente e indispensabile trovare lo spazio della **riflessione** e della **preghiera per purificare, verificare e rafforzare i nostri atteggiamenti pastorali**. Con queste scelte di fondo, questi atteggiamenti pastorali, viviamo e affrontiamo la nostra chiamata "alla luce della parabola del seminatore (cfr Mt 13,3-9), (essendo) il nostro compito (quello) di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio" (n. 200).

Solo con questa logica, come Chiesa raggiungeremo "le famiglie con umile comprensione, (con il) desiderio di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino" (n. 200). Preghiera e riflessione per saperci radicare nella logica di Dio ma anche nella storia delle persone. Riflettere per rispondere in una maniera che superi una certa comune e pericolosa superficialità pastorale, perché "non basta inserire una generica preoccupazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali" (n. 200). Su questo, però, ci ritorneremo più avanti.

5.2. Criteri pastorali

Tali atteggiamenti conducono ad una serie di criteri che a loro volta fanno nascere proposte pastorali. In questa parte offriamo alcuni criteri pastorali tratti dai **Capitoli 5, 6, 7 e 8 dell'Amoris Laetitia**. Come suggerisce il Papa all'inizio dell'Esortazione Apostolica è auspicabile che questo documento sia preso in considerazione come **strumento di studio e di riflessione in quanto non è un manuale di risposte, ma piuttosto un invito a metterci all'ascolto e al servizio**.

a. La fecondità dell'amore che genera

Un primo criterio pastorale è quello di partire dalla comprensione dell'amore nella **logica della fecondità nel senso più ampio possibile**. L'amore genera, l'amore rende fecondo là dove si accetta di viverlo. Ci chiediamo: nei processi educativo-pastorali cosa significa per noi interpretare la nostra azione e testimonianza nella logica dell'amore che dà vita? Cosa vuol dire per noi, operatori pastorali, fare nostra la sfida di far "scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci" (n. 166)? Come facciamo riflettere nei nostri piani pastorali "il primato dell'amore di Dio che prende sempre l'iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo"? (n. 166) Che tipo di immaginazione pastorale bisogna maturare per venire incontro a "tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro" e che crescono con la sensazione che "è stato un errore farli venire al mondo"? (n. 166).

Sono domande che vanno ascoltate all'interno dei vari processi educativo-pastorali e nei confronti delle quali dobbiamo almeno reagire. I nostri criteri pastorali hanno bisogno di nutrirsi di idee e convinzioni forti, ma anche di lasciarsi sfidare da domande scomode. Se no corriamo il rischio di fare molte cose, senza sapere né il "perché", né tanto meno il "verso dove"! La logica della fecondità, la comprensione dell'amore che è generativo, danno senso e direzione alle nostre scelte pastorali, sia a breve sia a lungo termine.

b. Rispondere all'assenza di paternità e maternità

Un secondo criterio che deve illuminare la nostra riflessione pastorale è il seguente: **capire e rispondere alla "assenza della paternità e maternità."** E qui ci lasciamo interpellare dalla sfida dell'assenza di modelli per cui, da una parte, i nostri giovani e ragazzi sono in ricerca di superare il loro essere orfani, mentre, dall'altra, riscontriamo il disorientamento di molti genitori che si trovano senza un vocabolario con cui connettersi con il mondo dei loro figli.

Cosa vuol dire per noi oggi trovarci in queste linee di faglia, in questo terreno terremotato e disintegrato? Quali sono le risposte che possiamo offrire attraverso processi e proposte educativo-pastorali? Qui entra in gioco il bisogno di una riflessione approfondita, che mentre incontra e interpreta questo senso di vuoto e di ricerca, sarà anche una riflessione che propone cammini e scelte pastorali.

c. La famiglia è soggetto pastorale

Andando più al centro delle nostre esperienze pastorali, e alla luce di quanto condiviso finora, ci aiuta molto lo studio approfondito del **Capitolo 6 della *Amoris Laetitia***, a partire dal quale commento il terzo criterio di fondamentale importanza: **le famiglie sono i principali soggetti della pastorale familiare:**

I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, **sono i principali soggetti della pastorale familiare**, soprattutto offrendo la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche. Per questo hanno sottolineato che si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera, perché in Cristo siamo liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento (n. 200).

Questa chiamata, è un criterio pastorale di primaria importanza, se vogliamo veramente che la nostra conseguente proposta pastorale sia **vera, attuale e piena di significato**. Nella misura in cui noi immaginiamo la famiglia come protagonista, allora superiamo la già accennata superficialità pastorale, in modo tale da andare oltre, riuscendo veramente ad essere artefici e testimoni di processi pastorali.

Giustamente, allora, Papa Francesco ci avverte che “non basta inserire una generica preoccupazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali. **Affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia**” (n. 200).

E qui l'Esortazione Apostolica, al **n. 201**, ci chiama a quella “conversione missionaria” all'interno della quale comprendiamo che “è necessario non fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone.” Ecco **tre orientamenti** ben chiari, che ci possono servire sia come esame di coscienza personale e comunitario, come anche per una valutazione serena ma sincera delle nostre proposte pastorali:

- i. **la pastorale familiare deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla**

sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità;

- ii. va sottolineata la necessità di **una evangelizzazione che denunci** con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici;
- iii. va sviluppato **un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali**, e vanno **incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano**, come cristiani, in ambito culturale e sociopolitico (n. 201).

Questi tre orientamenti – **Vangelo, denuncia e sinergia** – all’interno di un criterio pastorale ben chiaro, quello che vede la famiglia come protagonista, non si esauriscono né in pie esortazioni, tantomeno in degli eventi puntuali. Qui si tratta di un processo che va pensato, riflettuto e condiviso tra tutti coloro che fanno parte della presenza o esperienza pastorale: giovani, animatori, docenti, catechisti, genitori e quanti partecipano al progetto educativo-pastorale. Commenteremo più avanti le implicazioni che ciò comporta con sé.

d. La gradualità pastorale

Infine, il quarto criterio, **la gradualità nella pastorale** (n. 293), lo troviamo commentato nel **Capitolo 8** attraverso il trinomio “accompagnare”, “discernere” e “integrare.” Il Capitolo inizia presentando questo criterio pastorale con le seguenti parole: “coloro che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un’attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante” (n. 293). La domanda che ci poniamo è la seguente: all’interno delle nostre proposte pastorali come ci illumina questo criterio pastorale? Cosa vuol dire e come si traduce il trinomio “accompagnare”, “discernere” e “integrare”?

E qui siamo chiamati a riflettere bene sul come le nostre proposte e le nostre strutture diano veramente segni di vicinanza specialmente a quelle famiglie che si trovano nella periferia non solo religiosa ed ecclesiale, ma anche sociale, culturale e economica. La sfida per noi è quella di tradurre il trinomio “accompagnare”, “discernere” e “integrare” in un vocabolario educativo-pastorale che possa assumere la seguente forma: “accogliere”, “coinvolgere” e “formare.”

- i. **accogliere** (*accompagnare*): offrire spazi di ascolto dove le persone, giovani ed adulti si rendono conto che l’opera e la presenza è una “casa”, dove tutti gli agenti pastorali sono sorelle e fratelli pronti a condividere il cammino, senza pregiudizi e senza esclusione;
- ii. **coinvolgere** (*discernere*): proporre opportunità e processi dove i

giovani e i genitori sono invitati a essere membri attivi, protagonisti, ognuno/a secondo le sue capacità e possibilità. In altre parole, che la presenza con la sua proposta educativo-pastorale sia un'esperienza dove le frontiere della partecipazione si allargano secondo le potenzialità delle persone. Nella logica dei cerchi concentrici, non ci siano limiti posti dal piacere, dal pregiudizio o dall'arbitrio auto-referenziale di chi è chiamato/a ad essere servo/a;

- iii. **formare** (*integrare*): comunicare una visione pastorale che non si limiti solo a offrire un prodotto ai nostri giovani e alle nostre famiglie, ma che va oltre. Una visione che abiliti, formi, renda testimoni e moltiplicatori coloro stessi che essendo stati accolti e coinvolti, a tempo debito arrivano a diventare loro stessi non solo discepoli, ma anche apostoli.

5.3. Scelte operative

Arriviamo all'ultima parte di questa riflessione: le scelte operative. E qui ci riallacciamo alla prima parte – *identità, carisma, comunità* –, cioè partiamo dalle nostre radici per guardare il futuro con speranza, gioia e ottimismo.

a. Comunità

La Famiglia Salesiana trova nella memoria degli inizi di Valdocco il cuore pastorale di Don Bosco. All'insegna di una proposta pastorale sempre più coinvolgente, in modo particolare in relazione alle grandi potenzialità che la famiglia oggi ci regala, siamo chiamati a riflettere come lo stile e il paradigma comunitario di vivere il carisma salesiano è la forma salesiana d'animazione di ogni realtà educativa.

Come abbiamo già commentato più avanti, contemplando l'origine del carisma salesiano, **noi incontriamo un Don Bosco che costituisce attorno a sé una comunità-famiglia**, dove agli stessi giovani era comunicata una esperienza di sano e valido protagonismo. L'Oratorio continua a essere per noi oggi un punto di riferimento per una proposta con obiettivi chiari, vissuti nella convergenza di ruoli pensati in funzione dei giovani. Il carisma di Don Bosco trova il suo *humus* in questo tipo di esperienza educativo-pastorale. Da questa comunità-famiglia sono nati la Congregazione e la Famiglia Salesiana. Da questa stessa fonte continuiamo a nutrirci noi oggi.

Alla luce delle opportunità pastorali che si presentano, vivere e realizzare la missione di Don Bosco oggi ci chiede lo sforzo non tanto di creare nuove

strutture che si aggiungono agli altri organismi di gestione e di partecipazione esistenti nelle diverse opere o ambienti pastorali, ma piuttosto **una rinnovata mentalità verso una maggiore comunione che viva i diversi doni e carismi** come realtà complementari, in mutua reciprocità, al servizio d'una stessa missione.

Se l'evangelizzazione è frutto di un percorso corale, una missione tra consacrati e laici, che uniscono le loro forze in collaborazione nello scambio dei doni, pur nelle differenze di formazione, di compiti, di carismi e gradi di partecipazione a questa missione, allora oggi la Famiglia Salesiana deve impegnarsi affinché la nostra azione pastorale passi da una azione di singoli operatori verso un maggior coordinamento dei diversi interventi, una ricerca d'intesa e di complementarità tra tutti, una ricerca di collaborazioni, uno sforzo di organicità e di progettazione.

Le nostre presenze, le nostre proposte siano continuazione di quello che il nostro Padre e Maestro viveva nelle origini: **una comunità di persone, orientata all'educazione dei giovani**, che possa divenire per loro un'esperienza di Chiesa e li apra all'incontro personale con Gesù Cristo.

b. Progetto

Una comunità di educatori/educatrici orientata all'educazione dei giovani propone un progetto educativo-pastorale. L'improvvisazione fa solo nascere confusione. Una prima sfida che abbiamo già colto, e che Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, come anche in *Amoris Laetitia*, ci invita a prendere sul serio, è quella di una conversione pastorale: una **ricostruzione di un maturo senso di appartenenza ed anche di un rinnovamento di mentalità**, nel nostro modo di pensare, di valutare e di agire, di porsi di fronte ai problemi e allo stile delle relazioni: con i giovani, tra gli educatori, gli operatori della pastorale e le famiglie.

Dobbiamo fare nostra la profonda convinzione che le **iniziative e le proposte pastorali più significative si articolano come una rete**. Tutti i protagonisti, educatrici/educatori, giovani, famiglie, collaborano ai diversi livelli nell'elaborazione delle proposte e cammini pastorali. L'esperienza di una comunità o gruppo che propone è il centro di convergenza dove si fanno reali: a) la **comunione di criteri** (mentalità); b) la **convergenza di intenti** (obiettivi) e, c) la **organicità d'interventi** (corresponsabilità, confronto, ricerca, verifiche).

Questa **mentalità progettuale** è e sarà per tutta Famiglia Salesiana la grande sfida, ma anche il grande dono. Perché all'interno di questa mentalità

progettuale si maturano le due facce del cuore di Don Bosco: la «**carità pastorale**» e la «**intelligenza pedagogica**». Il mondo giovanile ci chiede un rinnovato impegno vissuto nella costanza, con continuità e coralità dei diversi agenti educativi e tra di loro. Occorre che tutti ci riconosciamo e ci impegniamo attorno ad una proposta unitaria. L'individualismo pastorale e una proposta pastorale frammentata non hanno futuro, perché sono una contro testimonianza nel presente.

Quindi, è necessario un progetto capace di continuare la "tradizione" e, nello stesso tempo di amalgamare il "nuovo". Non è più ammissibile che si ricominci continuamente da zero ad ogni avvicendamento di responsabili o ad ogni rinnovamento delle equipe.

Progettare è un atteggiamento della mente e del cuore, che poi diventa un'opera concreta. Progettare è un processo più che un risultato, progettare è un aspetto della pastorale più che un suo atto passeggero, progettare è un percorso di coinvolgimento e di unificazione delle forze.

Ed è qui che si trova il cuore e allo stesso tempo la prova della risposta che noi come Famiglia Salesiana daremo alla Chiesa e al mondo in relazione alla famiglia. Se ci impegniamo attorno alla **creazione di una comunità che si rende presente con i giovani e per i giovani con il cuore del buon pastore**, se come comunità noi, insieme, portiamo avanti un progetto educativo e pastorale credibile per e con la famiglia.

All'interno del progetto riconosciamo la famiglia, la prima e indispensabile comunità educante, la riconosciamo nella sua verità, nella sua potenzialità: la cellula della società e della Chiesa, soggetto primo, non solo nella trasmissione della vita, ma ancora di più nella missione educativa, soggetto insostituibile e inalienabile.

c. Accompagnamento

Una comunità che propone e vive un progetto sente il bisogno non solo di accompagnare, ma anche di essere accompagnata. **La comunità che vive un progetto è un organismo vivente, che esiste nella misura in cui cresce e si sviluppa.** Per questo non si deve curare soltanto la sua organizzazione ma, soprattutto, sviluppare la sua vita. Possiamo individuare tre livelli in relazione ai quali dobbiamo curare questo accompagnamento:

i. accompagnamento di ambiente

L'ambiente dove si vive l'esperienza educativa e pastorale salesiana va accompagnato. In quanto è una realtà vivente, **ogni ambiente si costruisce**. È in esso dove i giovani si sentono a casa loro in un clima di sostegno, di circolazione d'idee e di affetti. E se parliamo dei giovani, lo stesso dobbiamo dire per tutti coloro che assumono l'educazione dei figli, *in primis* i genitori.

L'ambiente va capito e percepito nella sua potenzialità dove giovani e adulti si sentano accolti e coinvolti. In questa ottica, l'ambiente offre ai giovani e alle famiglie spazi, processi e persone con i quali possono identificarsi. Un ambiente curato e accompagnato **fa nascere processi di formazione permanente di qualità** e a diversi livelli: umano, spirituale, cristiano e salesiano.

ii. accompagnamento di gruppo

A tutti coloro che entrano in contatto con una proposta di vita e di spiritualità salesiana dobbiamo pensare di proporre **l'esperienza di un itinerario**. All'insegna del rispetto, della gradualità e della differenziazione, tali itinerari riconoscono e rispondono a due grandi dimensioni: la dimensione dell'**appartenenza** e quella dell'**identità**. Da una parte, l'esperienza del gruppo viene incontro al desiderio della ricerca, dell'essere protagonisti, di sentirsi in cammino con altri. In connessione con questa dimensione, il gruppo dà identità, fa partire iniziative e processi, fa nascere segni di vitalità che permettono ai giovani e alle famiglie di entrare in contatto con proposte di valori umani e di fede che alla fine vanno assimilati in maniera vitale.

Quanti giovani e quante famiglie abbiamo incontrato che hanno riscoperto la loro fede, o l'hanno addirittura scoperta, facendo esperienza in una delle nostre presenze, partecipando a qualche gruppo o esperienza portata avanti nelle nostre presenze! I gruppi in questi ambienti, ognuno con la sua esperienza particolare, e l'insieme dei gruppi in comunione, devono lasciarsi attirare da questo clima di appartenenza condivisa, di sostegno reciproco. In questa strada la Famiglia Salesiana riesce ad essere promotrice di una vera esperienza di comunità, cioè di Chiesa.

iii. accompagnamento personale

Un terzo compito si prospetta davanti a noi: l'accompagnamento personale. È il più impegnativo, e per conseguenza, detiene una importanza cruciale.

Coloro che hanno una responsabilità pastorale all'interno dei gruppi della

Famiglia Salesiana, non possono mai dimenticare che “se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa” (Mt 15,14). **Crescere verso la maturità umana e cristiana che poi sappia illuminare e guidare gli altri, non è un lusso, è un’urgenza!** Un clima autenticamente salesiano arriva a proporre cammini dove alla persona sia offerta l’opportunità di essere raggiunta nella sua individualità, “a tu per tu”.

L’azione salesiana vuole svegliare nel giovane, ma anche nelle famiglie, una collaborazione attiva e critica, misurata sulle possibilità proprie. I tempi che possono presentarsi per queste esperienze di crescita personale non sono i medesimi in tutti e neppure sono uguali le situazioni e le decisioni di fronte alle quali i giovani e le famiglie si trovano. Qui la creatività pastorale insieme alla prudenza e al rispetto per le persone hanno un carattere determinante.

Tra questi, c’è **la direzione spirituale**, durante la quale si consolida la fede come vita in Cristo e come radicale senso dell’esistenza. Essa aiuta a discernere la vocazione personale di ognuno nella Chiesa e nel mondo, e a crescere costantemente nella vita spirituale fino alla santità.

Chiaro che qui entriamo in una sfera che va ben pensata, riflettuta e programmata. Se, da un lato, siamo tutti convinti che si sente sempre più urgente il bisogno di persone pronte all’ascolto e ad accogliere le confidenze con rispetto, dall’altro, siamo pure consapevoli che occorrono persone che abbiano il dono dell’ascolto e che accettino la responsabilità educativa di assistere i giovani e le famiglie nel loro sforzo di crescita.

CONCLUSIONE

Concludo con una citazione scritta ventidue anni fa, nel 1994. In quell’anno, dedicato alla famiglia, don Egidio Viganò scrive una lettera¹⁴ che alla luce di quello che stiamo vivendo oggi ha un carattere profetico molto forte:

L’argomento «famiglia» è troppo importante per noi, da lasciarlo cadere con la fine di quest’Anno. Dobbiamo considerare il ’94 come una finestra aperta su un vasto orizzonte che tocca l’attualità del nostro carisma e offre tanti aspetti urgenti e nuovi alla nostra missione di nuova evangelizzazione.

È opportuno, dunque, che ci intratteniamo seriamente su come il tema della famiglia investe a fondo **il nostro processo di rinnovamento**. Servirà a **sentirci**

¹⁴ DON EGIDIO VIGANÒ, *Nell’Anno della Famiglia*, Lettera pubblicata in ACG n. 349, 1994.

più situati nel cuore della Chiesa e più inseriti in forma solidale con il mondo e con la sua storia. Lo Spirito del Signore ci ha suscitati nel Popolo di Dio con uno specifico compito di «pastorale giovanile». Sappiamo, e l'abbiamo ripetuto varie volte, **che non si può realizzare una autentica pastorale giovanile senza un rapporto concreto e armonico con la «pastorale familiare».**

Domandiamoci: può un educatore oggi formare la persona dei suoi giovani senza approfondire, chiarire e far rivivere i valori della famiglia? È possibile nella Chiesa far nuova evangelizzazione senza riprendere a fondo e con novità i temi della sessualità, del matrimonio e della vita coniugale?

A questa domanda che ci sveglia verso una visione pastorale viva, don Viganò spinge il discorso sul versante pratico di proposte pastorali:

Penso sinceramente che siamo tutti convinti di questo nostro rapporto evangelico con le famiglie. **Il problema sta oggi nelle esigenze della nuova evangelizzazione che colloca al primo posto delle cure pastorali proprio la famiglia.** Noi dobbiamo rivedere con speciale attenzione questo settore d'impegno che tocca vitalmente le nostre attività educative, la cura dei laici delle nostre associazioni e la collaborazione alle priorità pastorali della Chiesa locale.

Arrivando alla fine di questa riflessione, auguro e prego che se, fra 22 anni, si dovesse proporre di nuovo il tema della Famiglia alla Giornate di Spiritualità Salesiana, si possa dire che abbiamo percorso una bella strada.

Grazie